

ROMOLO CEGNA (MONZA)

NICOLA DELLA ROSA NERA
E LE ORIGINI DEL RADICALISMO ANTISIMONIACO
DELLO *SPECULUM AUREUM*

Nicola è un boemo teutonico che vive a Praga; il suo nome non è certo molto originale, uno ogni quindici praghese lo hanno ricevuto dai genitori e se ci restringiamo ai teutonici, uno su tre lo hanno (possiamo ritenere che a Praga nel tempo della nostra storia, secondo le stime di Tomek¹ un terzo dei cittadini boemi registrati era di lontana o non lontana origine teutonica). Poche sono le notizie sulla sua vita. Risulta baccelliere in filosofia (nelle libere arti, come si diceva nel Medio Evo) con titolo conseguito presso l'Università di Praga nel 1397². Nel *Liber diversorum* della Curia Vescovile di Padova risulta iscritto allo Studio Generale della Città il 20 aprile 1401 „dominus Nicolaus de Bohemia” che è chiamato con altri a testimoniare sul conseguimento del pubblico dottorato in diritto civile di Antonio di Tlesia di Cosenza, promotori Francesco Zabarella, Bartolomeo di Saliceto di Bologna (temporaneamente professore a Padova), Giovanni Ludovico dei Labertazzi, Pietro degli Alvarotti, presente Lorenzo di Polonia „vicerektor citramontanorum et ultramontanorum scholarium”, e tra i dodici testi egli è il terzultimo, prima del penultimo Matteo di Treviso³. Egli aveva conseguito la licenza di insegnamento del diritto canonico il 26 luglio 1400 „licentiatus”, presentato e promosso „per egregium et magna scientiae dominum Franciscum de Zabarellis, iuris utriusque doctorem” e per „dominum fratrem Johannem de Ubaldinis”. Tra i testimoni troviamo „dominus Dominicus de Glogovia, canonicus ecclesiae sancti Petri Noysesgradensis [sic] prope Pragam”⁴. Si tratta di quel Dominicus che nelle fonti registrate da W. Tomek⁵ è indicato nella lista dei canonici di Vyšehrad come „Dominík ze Hlohovie, can.

¹ W. Tomek, *Dějepis Města Prahy*, I-XII, Praha 1855-1901: II, 512.

² J. Tříška, *Životopisný slovník předhusitské pražské Univerzity 1348-1409*, Praha 1981, p. 388.

³ Il *Liber diversorum* è stato pubblicato parzialmente e imperfettamente e con lacune da Andrea Gloria in: *Monumenti della Università di Padova, 1318-1405*, tomi I-II, Padova 1888. La notizia indicata è nel tomo II, p. 363. Sul personaggio che a Padova ha un posto di rilievo detto Laurentius de Polonia, Laurentius Nicolai Saxonis de Wratislawia, vedasi J. Fijałek, *Polonia apud Italos scholastica, saeculum XV*, fasciculus I, Cracoviae 1900, pp. 16-17.

⁴ *Monumenti*, II, p. 370.

⁵ *Dějepis Města Prahy*, t. V, p. 152.

S. Crucis in Wratislawia 1389-1397", ma secondo il *Liber diversorum* è ancora canonico di Santa Croce nel 1400. Altro eccellente teste del conseguimento della Licenza di Nicola di Polonia fu „Nicolaus de Czeysselmoyst de Praga". Si tratta di Mikuláš Zeiselmeister che come parroco di San Filippo e Giacomo a Praga, nel cui territorio era situata la Cappella di Betlemme, promosse per procura un'azione giudiziaria contro il Rettore della Cappella Giovanni Hus per una più favorevole distribuzione dei proventi della Cappella, cosa che ottenne per comune accordo del 1 aprile 1403⁶. I successi della sua lunga carriera caratterizzata dal cumulo di benefici ecclesiastici, fino alla morte del 1435, sono indicati da J. Tříška nel *Životopisný slovník* a p. 386, dove stranamente ignora come del resto ovunque nella sua opera il *Liber diversorum* di Padova dal quale in più veniamo a sapere, come da A. Gloria⁷, che Nicola Zeiselmeister di Praga, ricordato a volte solo come Nicolaus de Praga, fu teste col titolo di Vicerettore degli Ultramontani nel giugno del 1402 al dottorato in diritto di Matteo di Treviso, in agosto a quello di Domenico Borso di Treviso, nei mesi successivi a cinque altri dottorati. Nel febbraio 1403 ancora come Vicerettore fu teste ad altri due dottorati e nel dicembre conseguì egli stesso il dottorato in diritto canonico, titolo con cui viene indicato a Praga nel 1404 come rileva il Tříška senza che ne indichi l'origine padovana. A Praga, dove è tornato, conclude il 21 agosto 1404 la sua funzione di parroco di San Filippo e Giacomo nella Città Vecchia la cui prebenda goduta dall'agosto 1398 gli ha permesso di compiere gli studi padovani e affrontare le ingenti spese in una organizzazione universitaria, basata soprattutto sul pagamento di tasse e tributi da parte degli studenti: un regolare stipendio di un professore in quel momento poteva essere di 600 ducati d'oro con l'aggiunta di altri trentacinque per le spese di affitto come nel caso dello straniero Bartolomeo di Saliceto di Bologna, come da contratto del 15 ottobre 1400⁸; la stessa offerta della Città di Padova la ebbe Pietro Ancarano il 20 luglio 1412⁹. Date le buone risorse finanziarie Lorenzo di Polonia poté affrontare anche le spese del dottorato in diritto canonico che conseguì il 13 dicembre 1403, ancora promosso tra gli altri da Francesco Zabarella. Nel frattempo si dedicò all'attività della comunità (*Universitas*) degli scolari di cui fu vicerettore dei citramontani nel marzo, nell'aprile e nell'ottobre 1401. Ignoriamo le sue vicende posteriori al dottorato. All'Università di Praga nel 1389 risulta baccelliere in filosofia assieme al noto Paolo Vladimiri di Polonia, Paweł Włodkowic, Paulus Vladimiri de Brudzewo, sempre a Praga magister in filosofia nel 1393 e baccelliere in diritto canonico nel 1396. Lo stesso iter dovette seguire Lorenzo di Polonia, poiché secondo gli ordinamenti universitari come scrisse Enrico di Langenstein il 25 novembre 1396: „Ex quibus iam sequitur quod sine facultate arcium [filosofia] nullus in aliqua alia facultate potest utiliter studere aut rite promoveri"¹⁰.

⁶ V. Novotný, *M. Jana Husi Korespondence a Dokumenty*, Praha 1920, n. 4, pp. 4-6.

⁷ *Monumenti*, I, p. 97.

⁸ *Monumenti*, II, p. 374.

⁹ J. F. von Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts*, II, Stuttgart 1877, p. 279.

¹⁰ J. Tříška, *Starší pražská univerzitní literatura a Karlovská tradice*, Praha 1978, p. 45. La documentazione universitaria del Medio Evo conferma che per iscriversi alla facoltà di diritto o di teologia occorre essere già Maestri in libere arti vale a dire in filosofia, salvo rare eccezioni che richiedevano apposita dispensa.

Nicolaus de Bohemia il 2 ottobre 1401 risulta teste al dottorato di Giovanni Francesco Capodilista: „Publica doctoratus in scientia juris civilis domini Johannis Francisci de Capitibus ... sub promotoribus suis domino Francisco de Zabarellis juris utriusque, Bartholomei de Saliceto de Bononia, Petro Alvarotis de Padua ... juris utriusque doctoribus eximiis ... presentibus ... [ci sono undici testimoni e Nicola è il terzo] domino Nicolao de Bohemia, domino Zenuxio de Bohemia scholaribus stud. in iure canonico...”¹¹. Il 10 ottobre 1401, era un lunedì, sempre nella Cattedrale di Padova riceve il dottorato in diritto canonico il dottore in filosofia Zavisio di Zap di Praga che noi conosciamo per suoi studi a Praga: baccelliere in filosofia nel 1379, successivamente licenziato e magister (dovrebbe essere detto dottore) nel 1381 e 1383, si iscrive a diritto nel 1383 e frequente per tre anni¹². Il 6 settembre 1397 è indicato come parroco di Prachatice, la città che con la sua opulenza di traffici commerciali e di attività agricole domina quella parte della Boemia sudoccidentale a cui appartiene anche il villaggio di Husinec da cui proviene Giovanni detto Hus. Con la sua esperienza diretta di fatti e di voci il Maestro Giovanni in una lettera databile tra il 16 luglio e il corso dell'agosto 1410, offeso da accuse di eresia da parte del parroco di Prachatice, gli scrive affermando la sua integra fede e gli chiede: „Rogo, quomodo transitis ante oves¹³, et quomodo vos sequuntur aut audiunt, cum in multis annis vos conspiciunt? Veniet dies in quo reddetis rationem de ovibus et de beneficiis pluribus de quibus legitis in iuribus vestris, quod, qui potest de uno competenter vivere, non potest aliud sine peccato mortali ritenere”¹⁴. Si tratta della nota polemica del movimento di rinnovamento religioso di Praga contro i pluribeneficiati che di fatto esistono e continueranno ad esistere fino al Concilio Tridentino, sostenuti da tutta una ben radicata prassi legislativa della Chiesa di Roma nonostante chiare determinazioni contrarie del diritto canonico. Del resto anche personaggi insigni per vita moralmente integra e attività a difesa della fede vivono di pluribenefici senza rimorsi di coscienza, come ad esempio il già ricordato Paolo Vladimiri. Nella sua lettera Giovanni Hus ha del resto usato termini molto duri: „Et utinam agnosceretis vosmetipsum, quomodo forte a triginta annis vel citra tondetis oves in Prachaticz, et ubi residencia, ubi labor, ubi pastus ovium?”. Non possiamo verificare l'esattezza del riferimento ai trent'anni e oltre di funzione di parroco di Zavisio di Zap, sia perché manca la documentazione di conferma sia perché la stessa stesura della lettera ci è giunta solo nell'edizione fattaci da Flacio Illirico¹⁵. Nella registrazione notarile del *Liber diversorum*¹⁶ Zavisio risulta dottore in filosofia (la documentazione praghese di Maestro nel 1383 si riferisce quindi al dottorato, dato che già come licenziato nel

¹¹ *Monumenti*, II, p. 390.

¹² J. Trška, *Životopisný slovník*, p. 541, dove si ignora l'esperienza padovana e si annota solo che nel 1423 nei documenti Zavisio è chiamato dottore in diritto canonico quando riceve la missione di sovrintendente alla tutela della fede contro gli errori di Wyclif e di Hus per Boemia e Moravia.

¹³ In riferimento a Giovanni 10,4.

¹⁴ Testo in: *M. Jana Husi Korespondence a dokumenty*, pp. 72-73.

¹⁵ *Historia et Monumenta Magistri Johannis Hus atque Hieronymi Pragensis*, I-II, Norimberga 1558; seconda ed. 1715.

¹⁶ *Monumenti*, II, p. 390.

1381 era magister) e canonico ad Olomouc, prebenda che gli garantiva il pagamento degli studi in modo ovviamente legittimo secondo le *Decretali* di Innocenzo III¹⁷ e di Onorio III nel 1219¹⁸. Con successiva legislazione e per intervento dei canonisti tra cui è eminente Giovanni di Andrea, gli anni di godimento del beneficio ecclesiastico „in absentia” dal luogo del ministero, venne esteso anche a sette anni e più e per gli studi all'estero non solo di teologia ma anche di diritto canonico e civile. Non era quindi Zavisio di Zap un assenteista, secondo l'accusa di Hus, ma un sacerdote profondamente impegnato negli studi a Padova (dai documenti boemi risulta canonico ad Olomouc dal 6 settembre 1397 al 3 luglio 1423) che dovevano prepararlo a una splendida carriera ecclesiastica. Leggiamo l'attestato del *Liber diversorum*: „Publica doctoratus in sciencia juris canonici domini Zavoyssii quondam Voznace de Zap Pragensis diocesis arcium doctoris et canonici Olonvicensis (sic) sub promotoribus suis domino fratre Johanne de Ubaldinis ab. Mon. S. Marie de Pratalea decretorum doctore, Francisco de Zabarellis et Hendrico de Alano juris utriusque doctoribus, in pres. Domini Laurentii de Polonia vicerectoris Ultramontanorum et Citramontanorum scholarium ... pres. Domino Nicolao de Boemia scolari in iure canonico, ... Jacobo de Sancta Cruce de Pad. ... scol. in iure civili”. Qui Nicola appena dopo Lorenzo di Polonia è collocato primo dei nove testimoni, il cui ultimo ha già in Padova un'attività nella cancelleria di Francesco Carrara signore della Città di Padova (1400-1405), in quanto conte palatino per titolo concesso al nonno *Jacobo legum doctori* dall'Imperatore Carlo IV re di Boemia, di cui era *fidelis consiliarius*, con decreto del 1366¹⁹.

Il venerdì 19 maggio 1402 nel Palazzo vescovile di Padova consegue il dottorato in filosofia e medicina il „magister Julianus filius Angneluctii de Monte Sancte Marie in Georgio de Marchia”²⁰. Egli è presentato da quattro „magistri”, uno di Forlì, uno di Mantova e due di Padova. Sono presenti dieci testimoni, dottori o maestri in filosofia, o in medicina, un licenziato in filosofia e due „scolares medicine”. Ma li precede tutti *Dominus Nicolaus de Boemia vicerector ultramontanorum*, una singolare presenza sia per il primo posto ma anche perché si tratta di medicina e di soli italiani.

Il personaggio di *Nicolaus de Bohemia* deve essere di prestigio, importante per scienza e impegno sociale: è testimone richiesto per ben quattro dottorati, ha la funzione a volte di Vicerettore degli Ultramontani, è sempre detto *Dominus*, provvisto cioè già di gradi accademici (filosofia). In quel momento storico

¹⁷ *Decret. Greg. IX De magistris* 5,5,1; Fr. II, 768-769. Dal Concilio Lateranense III del 1179: „al maestro di scuola delle cattedrali deve essere assegnato un beneficio ecclesiastico per il suo mantenimento”.

¹⁸ *Decret. Greg. IX De magistris* 5, 5, 5; Fr. II, 770-771: „ab ecclesiarum prelati et capituli ad theologice professionis studium aliqui docibiles destinentur ... quibus, si proprii proventus ecclesiastici non sufficiunt, praedicti necessaria subministrant. Docentes vero in theologica facultate, dum in scholis docuerint, et studentes in ipsa integre per annos quinque percipiant de licencia sedis apostolicae praebendarum et beneficiorum suorum, non obstante aliqua alia consuetudine vel statuto...”.

¹⁹ *Monumenti*, II, p. 377; non ho trovato in bibliografia e storiografia boema alcun accenno a un'attività presso Carlo IV di Lussemburgo del fedele consigliere Giacomo di Padova.

²⁰ *Monumenti*, II, p. 398.

l'unica persona con cui lo si possa identificare è Nicola della Rosa Nera, alias detto di Dresda, alias de Lacu, più tardi praedicator teutonicorum in Žatec. Rinvio alle considerazioni che ho fatte nella mia introduzione all'edizione della *Expositio Super Pater Noster* e soprattutto in quella dei *Puncta* per illuminare la mia conclusione: Nicola doveva avere studiato a Padova per poter essersi messo al corrente dei commenti di Francesco Zabarella alle *Decretali gregoriane* e al *Libro Sesto* in quegli anni non ancora in normale distribuzione a Praga e a Cracovia²¹. Le opere di Nicola sono di somma scienza canonista che solo a Padova poteva avere appreso, in quello Studium generale dove molte eminenti autorità ecclesiastiche di Praga avevano studiato come (e ne nomino solo alcune) l'arcivescovo Arnostus de Pardubice, licenziato in diritto a Padova attorno al 1340, l'arcivescovo Giovanni di Jenštejn (attorno al 1372), Giovanni Nepomuceno, registrato a Padova come *Johannes de Bohemia, plebanus sancti Galli in Peraga* (sic, recte: *Praga*), *rector scholarium ultramontanorum* nel 1386, dottore in diritto canonico nel 1387; *Johannes Nasonis, Rector ultramontanorum* a Padova nel 1396, licenziato in diritto canonico nel 1397, dottore nel 1399, promotori Francesco Zabarella e Giovanni Lodovico Lambertazzi e Enrico Alano (Giovanni Nasone fu poi tra i delegati del re di Boemia al Concilio di Pisa del 1409 e presidente della Nazione Germanica al Concilio di Costanza nel 1415-1416). È noto che Padova avesse particolare importanza e significato per un ottimale corsi di studio di diritto canonico per i licenziati in filosofia di Praga, non solo boemi, nonostante che vi si fosse costituita una facoltà di diritto come autonoma Università²². A questo proposito è significativa la lettera dello studente Egelberto di Admont che scrive al Maestro Ulrico Scolastico di Vienna: egli racconta che in seguito alle vicende della perdita della corona di re di Roma da parte di Venceslao a favore di Ruperto „statim oportebat nos omnes scholares de Austria et Stiria Bragae studentes de terra recedere et exire. Unde ego tunc etiam reversus in Admundam transtuli me circa Paduam, ubi magnum vigeat Studium generale...”²³. Ferdinand Tadra elenca comunque una quarantina di boemi che han perfezionato gli studi di diritto canonico a Padova e tra questi c'è *Mistr Mikuláš Zeislmeister z Prahy (Czeyselmayst de Praga)*²⁴. E qui F. Tadra risolve il problema dell'identificazione di Nicolaus de Bohemia e scrive parlando di Nicola Zeiselmeister: „Jest to bezpochyby týž Nicolaus de Bohemia, canonicus Pragensis, jenž se jmenuje vicerektorem ultramontanů též v roce 1401”. Tadra senza indugi e senza dubbi identifica Nicolaus de Bohemia con Nicolaus de Praga cioè con Nicola Zeiselmeister. Qui

²¹ Nicolai Dresdensis *Expositio super Pater Noster*, ed. J. Nechutová et R. Cegna, „Mediaevalia Philosophica Polonorum”, XXX (1990), pp. 6-7; Nicolai (ut dicunt) de Dresda vulgo appellati De Čerruc (De Černá Růže id est De Rosa Nigra [† 1418?]) *Puncta*, ed. R. Cegna, „Mediaevalia Philosophica Polonorum”, XXXIII (1996), pp. 19-20.

²² Ved. F. Šmahel, *Fakulta svobodných umění*; J. Kejš, *Pražská právnická fakulta a právnická univerzita*, in: *Dějiny Univerzity Karlovy*, I 1347/48-1622, red. F. Kavka a J. Petráň, I, red. svazku M. Svatoš, Praha 1995, pp. 101-133, pp. 163-182, in particolare ad vocem „Padova”.

²³ Lettera citata in: J. F. von Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts*, II, pp. 558-559.

²⁴ F. Tadra, *Kulturní styky Čech s cizinou až do váleku husitských*, VIII, Praha 1897, pp. 265-273, e in particolare p. 273.

Tadra ha commesso un grave errore che probabilmente ha distolto gli studiosi da ulteriori ricerche (lo stesso Andrea Gloria, pur nelle sue confusioni e imperfezioni, tiene ben distinti i due Nicola). Sappiamo che il *Liber diversorum*, a parte le facilmente comprensibili corruzioni dei termini slavi o tedeschi, è costante nell'uso delle indicazioni di origine dei vari personaggi (si tratta di registrazioni notarili). Ora non può essere che un Nicolaus de Praga sia indicato a volte come Nicolaus de Bohemia. Ma c'è di più. Abbiamo sopra visto che Nicolaus Zeiselmeister o Zeislmeister o Czeseilmeister riceve nel dicembre 1403 il dottorato in diritto canonico, non può quindi più essere registrato o indicato come *scholaris in jure canonico*. Ora leggiamo nel *Liber diversorum* per martedì 3 febbraio 1405: „Publica doctoratus in sciencia juris canonici domini Henrici Nithart de Ulma artium doctoris, dat. et actum Pad. in cathedrali ecclesia, ... pres. Andrea Laschari preposito Valadislaviensi (sic) scol. Jur. Can., domino Henrico de Veze can. Hildesemensi scol. Jur. Can., domino Jacobo de Alvarotis can. Pad. Scol. Jur. Civ., domino Corrado Pfirzig? de Nurrimberga, mag. Johanne Episcopi (sic) de Ulma artium doctore, domino Johanne Muratoris (sic) de Isnyna? bachalario in decretalibus, d o m i n o N i c o l a o d e B o e m i a, c a n. B r a g e n s. (sic) s c o l. j u r. C a n., domino Petropaulo Vergerii de Justinopoli artium et med. Doctore”²⁵. Nicola di Boemia è ancora studente di diritto canonico, quindi non può essere Nicola Zeiselmeister che è già dottore in diritto canonico e che dal 1404 svolge già la sua attività a Praga che lo confermerà un eccezionale pluribeneficiario fino alla sua morte nel 1435 parroco a Wrocław (Vratislavia-Breslau). Manca nel registro notarile l'indicazione dei promotori ma abbiamo la nota sul canonicato praghese di Nicola, cioè su quel beneficio ecclesiastico che assicura le rendite per la copertura delle spese a Padova, canonicato non necessariamente funzionale ma concesso dalle autorità ecclesiastiche solo ad hoc, per gli studi all'estero, secondo quanto prescrive Innocenzo III nella *Decretale gregoriana* 5. 5. 4 dove si parla di rendita assegnata a un Maestro di scuola presso la Cattedrale dal Capitolo metropolitano „non quod propter hoc efficiatur canonicus, sed tam diu reditus ipsos percipiat, quamdiu perstiterit in docendo”²⁶. Se poi vogliamo cercare un Nicola nelle residue liste di canonici di Praga troviamo nella Cattedrale per il 1397 un Canonico Magister Nicola Rettore delle scuole²⁷. Ma non è questo che dobbiamo cercare in verifica, soprattutto dopo le perdite gravi degli Archivi dell'Università e della Città volute dai tedeschi quando si ritirarono da Praga prima della fine dell'Ultima Guerra²⁸. Riguardo comunque al

²⁵ *Monumenti*, II, p. 431.

²⁶ Fr. II, 770 e glossa al capitolo di Giovanni di Andrea, *In Quintum decretalium commentarium Novella*, Venetiis 1581, f. 39; ved. Pure Giovanni di Andrea, *In Tertium decretalium commentarium Novella*, ed. cit., f. 28 in 3, 5, 19; Fr. II, 471-472; f. 39 in 3, 5, 32; Fr. II, 479, De praebeendis et dignitatibus, dove si parla rispettivamente della possibilità di nominare canonici soprannumero e che essi percepiscano i frutti della prebenda ma non le distribuzioni quotidiane delle rendite se assenti per studio.

²⁷ W. Tomek, *Dějepisť Města Prahy*, V, p. 131.

²⁸ Cf. Z. Fiala, *Předhusitské Čechy 1310-1419*, Praha 1968, p. 259, nota 117a; per questo motivo la *Storia di Praga* di W. Tomek ha acquistato un significativo valore di fonte come anche osserva Wojciech Iwańczak in: *Biedni i Bogaci. Studia z dziejów społeczeństwa i kultury*, [in onore di Bronisław Geremek per i suoi sessant'anni], Warszawa 1992, a p. 96.

fatto che Nicola qui sia detto maestro anche se era solo baccelliere, nelle stesse liste del tomo V di W. Tomek a p. 162 per la Chiesa di Sant'Egidio è registrato come Rettore delle Scuole Johannis Cardinalis per il periodo 1402-1410 e lo si dice Magister anche se il titolo lo conseguì solo il 7 febbraio 1404²⁹.

Concludo che Nicola della Rosa Nera fu „scholaris” di diritto canonico a Padova certamente tra il 1401 e il 1405 ed ebbe contatti di studio con Francesco Zabarella sicuramente almeno fino al 1403 anche se non si dichiara suo regolare discepolo poiché non usa il termine prescritto per la testimonianza di un simile rapporto, vale a dire lo cita senza l'appellativo di *Dominus meus*. Possiamo comunque constatare nelle opere la profondità degli studi di diritto di Nicola, studi che certamente non avrebbe potuto compiere a Praga nella Università di diritto non così sviluppata come le facoltà locali di filosofia o di teologia. Se rileggiamo i suoi scritti possiamo rintracciare al di là di lacune e carenze, proprie della tradizione manoscritta, l'attività del sommo professore di diritto canonico (e possiamo aggiungere anche di diritto giustiniano): I *Puncta* già sopra citati e da me editi sono una magnifica *Repetitio* accorciata in *Puncta*: si opera sulla grande fondamentale *Decretale gregoriana Firmiter credimus* di Innocenzo III³⁰ con lezioni che serpeggiano sapientemente e vivacemente secondo il tipico stile di Nicola su argomenti che egli sa collegare al tema proposto secondo la linea direttiva di Eberardo de Sconerdo del 1390: „ad repeticionem decretalium ... accedo: ... primo casum summarium pono, et casum in aliis subiungam; secundo litteram legam et vocabula ex ea extraham; tertio de aliquibus questionibus queram ... et sic isto numero ternario, sancte Trinitati congruo, me Deo volente, expediam”³¹. Va detto che il testo dei *Puncta* alla fine rivela di non essere stato completato, forse per una improvvisa partenza di Nicola che si rifugia per i suoi ultimi giorni nell'ospitale Žatec dove nella Cattedrale è investito del ruolo di *Praedicator Teutonicorum* (certamente per il 1417). Il *De quadruplici missione* e il *De usuris* sono nel loro insieme condotte nella forma di *Quaestiones*. Una splendida *Repetitio* è il commento alla *Decretale gregoriana* (e anche a quella clementina) *De reliquiis et veneratione sanctorum* che la tradizione manoscritta ci ha consegnato smembrata in alcuni suoi componenti sopravvissuti alla distruzione: il *De purgatorio*, il *De imaginibus*, il *De peregrinatione* (ancora manoscritto), il *De fraternitate Christi et communione sanctorum* (che abbiamo solo nella elaborazione di un fedele discepolo).

Nicola ha un particolare ricordo alla conclusione del suo insegnamento al Collegio della Rosa Nera a Praga della sua predica al Clero „in Sermone facto ad clericum de materia sanguinis qui incipit Nisi manducaveritis”³². Non entro qui nella problematica eucaristica del Maestro, in attesa di leggere e studiare le conclusioni delle edizioni critiche del *De quadruplici missione* e dell'*Apologia* preparate dalle discepoli della magnifica Jana Nechutová³³, ma è giusto che io corregga una data-

²⁹ Come da J. Tříška, *Životopisný slovník*, p. 229.

³⁰ *Decret. Greg. IX* 1,1,1; Fr. II, 6-7.

³¹ J. Tříška, *Starší pražská univerzitní literatura a Karlovská tradice*, p. 14.

³² *De reliquiis et veneratione sanctorum: de purgatorio*, ed. cit., p. 74.

³³ Rinvio alle profonde e vive considerazioni di Helena Krmíčková in: *K počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997.

zione da me suggerita nella edizione del *Sermone* in appendice ai *Puncta*. Non può essere un *Sermone* in occasione della festa del Corpus Domini del 7 giugno 1414 come ho ingenuamente proposto nella sua edizione critica in appendice ai *Puncta*. Esso infatti non commenta il Vangelo di quella festività ma si svolge nella forma di un solenne Sermone sinodale al clero partendo da una frase biblica non legata a festività liturgica, si snoda in due punti (potevano essere tre). Non ci sono indicazioni precise delle Cronache del tempo sull'argomento dibattuto nel sinodo di San Luca del 18 ottobre 1414, argomento che doveva al momento avere particolare importanza per la comunità e per il clero, come era consuetudine per i vari temi dibattuti in ognuno dei due sinodi diocesani annuali che secondo l'ordinamento ecclesiastico di Praga si tenevano l'uno il 15 giugno a San Vito, l'altro a San Luca. Ma l'azione di quei momenti dell'ottobre 1414 da parte di Jacobello e gli ammonimenti di Hus prima di partire per il Concilio di Costanza l'11 ottobre 1414 fan capire che il tema del sinodo era la necessità o meno dell'inizio dell'Utraquismo a Praga e Nicola della Rosa Nera con tutta la sua autorità di eminente professore di diritto è incaricato dal nuovo arcivescovo di Praga Corrado di Vechta (che otto anni dopo aderirà all'Utraquismo) di illustrare al clero il problema e Nicola lo fa in modo esauriente col *Sermone Nisi manducaveritis*, presente tutto il clero, in San Michele nella Città Vecchia il 18 ottobre 1414, esortando a iniziare il grande ritorno alla primitiva prassi eucaristica della Chiesa.

Non è certo il problema dell'Utraquismo che solo agita l'intelligenza di Nicola: egli, che davanti a tutto il clero in San Michele si afferma devoto figlio della Chiesa Romana nelle cui viscere fu nutrito³⁴, vuole svegliare questo clero, che ha trasformato una misione spirituale in un mestiere allora molto remunerato, dal sonno teologico e riscrivere in quelle coscienze la teologia del tutto dimenticata: „Passio Christi et suus sanguis pro nobis effusus et suus sermo sanat omnes defectus nostros et insufficiencias supplet”³⁵; „Igitur non est volentis neque currentis: glossa: scilicet hominis quantum ad affectum vel effectum facere bonum meritum quod excedit hominis facultatem sed miserantis Dei est, glossa: quia sua mera liberalitate eternaliter elegit ad gloriam et temporaliter electis dat gratiam”³⁶. „Fides Christi liberat ab originali et actuali et eciam a pena incursa pro peccato Ade, in quantum in baptismo, qui est sacramentum fidei, communicatur totaliter virtus passionis Cristi que abstulit impedimentum nature”³⁷. Nicola entra nella più radicale e profonda teologia, senza scalfire la sua piena ortodossia, come quando in uno dei testi citati trascrive semplicemente Nicola da Lira e un frammento del noto capitolo IX della *Lettera ai Romani*. Questo impegno non lo stacca dalla realtà di una Chiesa corrotta dalle sue stesse leggi che da tale corruzione avrebbero dovuta salvarla e si volge come i più grandi spiriti del momento alla cura della piaga della simonia. I *Puncta* hanno un impianto centrale che rinnova la fondamentale tesi della parte seconda dello *Speculum aureum*, la nota opera creata nei primi anni del

³⁴ *Sermo Nisi manducaveritis*, in: *Puncta*, ed. cit., p. 159.

³⁵ *De reliquiis et veneratione sanctorum: de purgatorio*, ed. cit., p. 94.

³⁶ *Op. cit.*, p. 95.

³⁷ Nicolaus de Dresda, *Querite primum Regnum Dei*, ed. J. Nechutová, pp. 36-37.

quattrocento e a Praga utilizzata assiduamente solo da Nicola della Rosa Nera³⁸: la simonia è sempre simonia, contro la legge di Dio. Nel *De usuris* Nicola ad un certo punto fa un rinvio e afferma con un semplice frasario da lui usato quando fa riferimento a una sua opera: „De quo dictum est in materia de simonia”³⁹. Può essere che Nicola non faccia riferimento a una sua opera ma semplicemente citi alcuni punti delle *Decretali gregoriane* sul tema *De simonia*. Di fatto esiste nel manoscritto, della prima metà del Quattrocento, V E 28 della Biblioteca di Stato di Praga (Clementinum) ai fogli 104r-129v un’operetta che potrebbe essere una *Quaestio* o anche, a voler essere difficili un *Sermone* tutto impregnato di ideologia radicale antisimoniaca, in piena opposizione ai canonisti che ritengono parte dell’azione simoniaca proibita solo per costituzione della Chiesa e quindi soggetta a dispense. Nicola e il *De simonia* sono in pieno allineamento con lo spirito e con le espressioni dello *Speculum aureum* e anche con lo spirito del *De praxi Curiae Romanae* di Matteo di Cracovia⁴⁰ e dei *Puncta* di Nicola della Rosa Nera. Lo stesso manoscritto V E 28 comprende un intervento „de malicia cleri vitanda” (ff. 142r-149v) svolto nello stile e coi contenuti correttivi del clero propri di Nicola.

Mi riservo di presentare il testo del *De simonia* in edizione critica; esso è probabilmente di Nicola della Rosa Nera nel cui stile offre un *collectum* di posizioni di diritto canonico e di relative glosse a favore o contro il radicalismo antisimoniaco, con ampio spazio per Enrico de Bohic caro ai docenti del Collegio-Università della Rosa Nera di Praga e suggeritore di invocazioni iniziali che troviamo anche nel *Quaerite primum Regnum Dei* e nei *Puncta*. Singolare è il riferimento alla tesi su una simonia tollerata e permessa, e quindi criticata dall’autore, di Antonio di Butrio (ma bisogna scrivere Budrio in riferimento alla cittadina del Bolognese che ha dato origini al canonista), professore a Bologna in quegli anni in cui Nicola fu in Italia: se pertanto l’autore del *De simonia* lo cita è perché lo ha conosciuto e ascoltato personalmente, tanto che con termine strettamente bolognese, sconosciuto alla scienza canonista ufficiale e allo stesso Schulze, lo chiama *A n t o n i u s d e B u t r i g a*, al f. 108r.

Il *De simonia* ci fa incontrare momenti che trovano la loro espressione in forma simile anche nello *Speculum aureum*. Per ora cito come esempi la questione se a Roma ci possa essere simonia, questione condotta e risolta in base a una sofisticata applicazione del diritto giustiniano, per cui vedasi *De simonia*, ms. V E 28, f. 122r; *Speculum aureum*, p. 121 e *Puncta* di Nicola, p. 98. Vedasi anche la drammaticità dell’intervento di Cristo contro i mercanti del tempio: mai Cristo fu così severo, osserva lo *Speculum aureum*, a p. 125; e la stessa annotazione in un quasi identico contesto si ha nel *De simonia*, manoscritto citato, f. 106r. Sul richiamo al Concilio Calcedonense e al suo contesto vedasi *Speculum aureum*, pp. 128-129,

³⁸ Ved. l’edizione critica a cura di W. Seńko, *Piotr Wysz z Radolina i jego dzieło „Speculum aureum”*, Warszawa 1996.

³⁹ *Nicolai de Dresda Tractatus De Usuris*, ed. P. De Vooght, „Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale”, XLIV (1977), pp. 150-210; XLV-1978, pp. 181-235; la citazione è a p. 198 del primo fascicolo.

⁴⁰ Ved. l’edizione critica in: W. Seńko, *Mateusza z Krakowa De praxi Romanae Curiae*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1969.

De simonia, ff. 105v-106v, *Puncta*, p. 92. Posso fin d'ora osservare che dal confronto tra le stesure di momenti simili, l'autore del *De simonia* rivela, anche se solo minimamente, maggior ricchezza di riferimenti e di svolgimento dialettico rispetto allo *Speculum aureum*.

Confortante sorpresa nel *De simonia* del manoscritto V E 28 è la decisione dell'autore di proporci una parte dello *Speculum aureum* non tanto a sostegno del suo radicalismo antisimoniaco ma a un maggiore chiarimento delle sue posizioni, come se volesse attirare l'attenzione su qualcosa di già conosciuto e accettato in un sano ambiente di discussioni giuridiche. La mia impressione è che egli si riferisca a un'opera allora circolante alla cui stesura egli ha collaborato. Al f. 105r, alla fine del preambolo, scrive: „Pro cuius pleniori intellectu ponuntur postea in fine huius aliqua ex *Speculo aureo* composita”. E alla fine del suo intervento antisimoniaco conclude al f. 127v: „Pro pleniori declaratione predictorum et glosse [secunde] Bernardi super c. *Ex parte*, primum *De officiis delegatione* (recte: *delegati*), notanda sunt aliqua ex *Speculo aureo* secundum quod premisi in principio. Dicitur enim in eodem *Speculo* in forma ut sequitur”, e qui seguono le trascrizioni del testo dello *Speculum* limitatamente alla Parte seconda. Tutto è partito da una certamente aspra discussione su quanto scrive in glossa alle *Decretali gregoriane* il canonista Bernardo parmense: „quaedam sunt simoniaca quia prohibita, scilicet constitutione ecclesiae, quaedam prohibita quia simoniaca de sui natura”⁴¹.

Speculum aureum, Pars II, capitulum I, ed. Seño, pp. 120-123; per i complementi e i riferimenti alle fonti del *Decretum* e delle *Decretali* e delle glosse e dei testi biblici rinvio all'edizione di W. Seño.

(ms. V E 28, f. 127v; cf. *Speculum aureum*, pp. 120-121, righe 14-34) „Quaedam simoniaca esse quia prohibita et quedam prohibita quia symoniaca, tradidit Bernardus De officiis delegati, *Ex parte*, in glossa II, et De pactis, Tum (recte: Cum) pridem, glossa super verbo Illicite pactionis, De iureiurando, in c. Si (recte: Etsi) Christus, in glossa quadam. Ad idem est glossa ordinaria in c. Salvator I q. I super verbo Iudicem; et summiste Raymundus [de Pennaforte], Wilelmus [Duranti], f r a t e r Johannes [de Friburgo], Ulbartos (recte: Bartolomeus) Pisanus, Hostiensis [Henricus de Segusia]. Et quia in ea que sunt symoniaca quia prohibita auctoritas pape dispensare potest et excusare quia tantum sunt symoniaca ex constitutione ecclesie.

(cf. *Speculum aureum*, pp. 122-123, righe 54-88) Et sic etiam Hostiensis in c. 1 Ne prelati vices suas, dicit quod in symoniacis quia prohibitis auctoritas et sciencia pape excusat vicium. Idem repetit in Summa eiusdem tituli.

Et aliqui dicunt in capitulo I de symonia quod papa potest vendere titulum ecclesiasticum sicut comedere uvas acerbas, secundum sentenciam beati Jeronimi super Hysaiam, scripturas aliter intelligentes quam veritas, et XXXVII di. Vino inebriantur. Quantis autem malis et hereticis deliramentis prestaverunt ingrassum hec

⁴¹ Ved. *Speculum aureum*, p. 120; *Puncta*, p. 96.

incauta et ironia (recte: erronea) scripta, c o n t i n u e experimur tam in capitibus quam in membris. Nec valet pro eis Lex Iulia De ambitu que in Romana Curia locum non habet quia loquitur in dignitatibus secularibus. Nam res temporales, in quantum usui nostro deserviunt, sunt in potestate nostra et ideo emi et vendi possunt, sic etiam iura, officia, dignitates ordinate ad gubernacionem talium emi possunt, nisi constitutio principis obstet. Sed spiritualia in nullius dominio sunt, sed solius Dei, sicut sunt virtutes spirituales quarum nature repugnat vendicio, I q. I Gratia, cum nullum precium est quo estimari possunt. Sic etiam iura, officia dignitates que disponunt vel in quantum versantur obiective circa talia sunt eiusdem nature vel sunt ipsemet virtutes spirituales. Ymmo quilibet titulus ecclesiasticus est quedam spiritualis potestas seu virtus etiam ad exercendum aliquos actus spirituales.

Speculum aureum, Pars II, capitulum II, pp. 124-127.

(cf. *Speculum aureum*, pp. 124-125, righe 17-36) Hec autem falsitas declaratur penes tria que etiam pape habent stringere potestatem, licet scripture non nominent expresse papam, scilicet lex divina, ius naturale quod est quedam lex omni creature rationali indita et auctoritas tocuis ecclesie militantis sanctis conciliis generalibus, presertim quatuor principalibus, dedicata scilicet Niceno, Constantinopolitano, Ephesino, Calcedonensi, XV di. Canones, et c. Sicut et sequens.

Quoad legem divinam patet Mat. X ubi Salvator dicit: Euntes, predicate, infirmis (sic) curate, gratis date et nolite possidere pecuniam. Er erit secundum expositores: Hoc non solum dixit (ms. V E 28, f. 128r) expresse in ewangelio, sed etiam omnia alia dona sua gratuita et effectus ipsarum (recte: ipsorum) sive ministerium eadem ratione includere voluit, sicut exercitium quodlibet potestatis ecclesiastice vel ipsamet potestatem. Quis enim dubitat potestatem conferendi ecclesiastica beneficia et ipsius potestatis actum vel o f f i c i u m esse donum a Deo gratis acceptum, dicentis (recte: dicente) Domino: Quodcumque ligaveris, etc. quod (recte: per) consequens gratis dandum?

Speculum aureum, Pars II, capitulum V, pp. 142-150.

(cf. *Speculum aureum*, pp. 142-143, righe 16-26) Et quia dictum est de erronee et fatue et in tante (recte: incaute) scribentibus de symoniacis quia prohibitis, mirandum quomodo non adverterunt (recte: adverterunt) iura contra hoc superius allegata I q. I et q. III et specialiter I q. I Sunt nonnulli, ubi Gregorius exponit illud Ysa. XXXIII c.: Beatus qui excutit manus suas ab omni munere. Unde: manus excutit quando non solum n u l l a m pecuniam, sed nec etiam humanam gratiam requirit. Et nisi hoc intelligitur de beneficiis que etiam non minus sunt res divine, p a p a male allegasset (sic) ad propositum illam auctoritatem in c. Et si questiones, De Symonia. (cf. *Speculum aureum*, p. 143, righe 28-29) Etiam mirum quod non adverterunt rationem naturalem textuum ewangelii et aliorum divine legis et sanctorum decretorum et iuris canonici, ut Extra De symonia, Satis, et c. Cum in ecclesie, et I q. II Si quis.

(cf. *Speculum aureum*, p. 143-144, righe 36-49) Quod nisi talia emere vel vendere fuisset dampnatum lege naturali vel divina in personis Gesi et Symonis Magi, quomodo hoc posset esse verum quod ibi dicitur, nisi emere vel vendere

beneficia ecclesiastica eiusdem speciei esse, peccatum scilicet symonie vel gezi (recte: gezie), cum peccatis illorum? Quod si sic esset, si unum similium vel individuorum est lege divina seu naturali prohibitum, omnia similia sunt prohibita quia de similibus omnibus idem est iudicium, De rescriptis, Inter ceteras, De translacione, Inter corporalia. Item. Si non sunt eiusdem speciei, quare magis punirentur similitudine pene cum Gezi et Symone quam cum homicida, cum non plus cum eis similiter peccaverunt, cum eciam dissimilium causarum dissimiles debent esse effectus.

(cf. *Speculum aureum*, p. 143-144, righe 50-59) Item. Quomodo post constitutionem pape potest fieri symonia quod secundum suam naturam sive speciem non est peccatum symonie quia tam essendi symoniace ad factum non concurrunt. Non potest papa naturam rei aliter inmutari quam est, XIII q. III Plerique, nec unum unum peccatum de sua (f. 128v) specie in aliam transferre, ut quod adulterium non sit adulterium sed homicidium, nec per denominationem inmutare, Extra. De Symonia, In tantum, et c. Eaque.

(cf. *Speculum aureum*, p. 144, righe 71-80, testo parzialmente alquanto confuso) Item. In c. Ex diligenti, De symonia, habetur quod symonia in beneficio dinoscitur contraire divinis ac humanis legibus, unde licet Bernardus exponat: divinis id est canonicis, non tamen est verum, sed stat proprie prout lex divina distinguitur contra canonicam, nam eciam papa si voluisset sic intellexisse, ita bene expressisse potuisset: canonicis, sicut: divinis, sicut communiter debet in aliis c.

(cf. *Speculum aureum*, p. 144-146, righe 85-125) Item. Videndum est que sint in re et vere fieri de sua natura spiritualia. Non tunc sacramentum, ut patet ex definitione sacramenti. Unde sacramentum est sacre rei signum vel est invisibilis gratie visibiliter forma, in IV Sentenciarum, di. I. Habet autem visibiliter forma cum sit ens corporium (recte: corporeum) non potest esse essentialiter vel secundum sui naturam spirituale sed solum per accidens. Nec sunt sacramenta nisi quia spiritualia et non sunt sacramenta secundum eorum naturam sed ex institutione legis, et solum accidentia spiritualia ut sunt virtutes, dona et sciencie: sunt essentialiter et secundum sui naturam spiritualia. Et tamen non in hiis non committitur symonia que est divina lege prohibita quia nec eciam deliberaccio vel electio voluntatis emendi vel vendendi cadit super talia. Quia [si] quis vellet talia emere nec eciam potest velle quia voluntas non est impossibile, ut patet III Ethicorum. Ergo ut necesse est dicere quod symonia committitur in hiis que sunt per accidens spiritualia, scilicet que de [se] sunt corporalia et eis sunt annexa, ut vasa, vesta (recte: vestimenta), etc. Similiter virtutes corporales ministrancium sive actus membrorum corporalium circa talia vere et essentialiter [sunt] spiritualia ut cantare, legere, conferre, absolvere, vel eis annexa ut decime, etc. Et hec omnia non quidem secundum ipsorum naturam sunt spiritualia, sed per accidens quia [ad] aliquod spirituale verum consequendum vel fovendum vel augendum, lege divina vel canonica non curo quia hoc non diversificat speciem spiritualium ordinata, vel quia pertinent ad spiritus seu anime perfeccionem accidentalem, quia hoc inportat iste terminus putati (sic, recte: predicamenti) qualitatis: spirituale, quia formaliter connectat (sic, recte: connotat) spiritualitatem secundum quam anima perficitur. Et hec ratio

eciam omnibus spiritualibus convenit, non solum sacramentis. Nec sequitur: illud non est prohibitum lege, ergo non est symonia quia peccatum Symonis Magi non erat tempore commissionis sue ad hoc prohibitum lege et tamen fuit tunc peccatum symonie quia de sui natura (f. 129r) malum.

(cf. *Speculum aureum*, p. 146, Petrus, righe 126-127) Et si dicitur quod Veteri Lege erat prohibitum in peccato (recte: persona) Gezi,

(cf. *Speculum aureum*, p. 146, righe 128-131) similiter potest dici de eo sicut dictum est de Simone, similiter de Balaam qui precium profecie sue reciperat, correptus est ab angelo et tamen nullam prohibitionem legis recepit de peccato isto.

(cf. *Speculum aureum*, p. 146, Petrus, righe 132-133) Et si dicatur dicatur (sic) quod per sacramenta datur gracia et sic ratione graciae est peccatum ea vendere; non sic est de beneficiis.

(cf. *Speculum aureum*, pp. 146-147, righe 134-136) Respondetur quod tunc sequeretur quod sacramenta nove legis solum conferunt gratiam et nova lege instituta sunt, quod eciam tunc primum incepit peccatum symonie et per consequens Gesi existens solum ante novam legem non peccasset. Item. Omnia spiritualia in quantum talia sunt eiusdem speciei dupliciter aut de se et secundum propriam naturam et (recte: aut) secundum aliquod accidens quod est dicere in loyca: per se aut per accidens. Sacramenta autem et alia non sunt spiritualia per se quia per se esse vel dici presupponit de omni et semper, ut patet Primo Posteriorum. Modo: sacramenta non semper, quia non ante institutionem legis talia fuerunt et ergo solum per accidens sunt eiusdem speciei quia conveniunt in aliqua qualitate eis communi, sicut homo albus et equus albus sunt eiusdem speciei per accidens quia iste terminus accidens: albus, de eis una voce predicatur, sic loca, vestimenta, vasa, actus et operationes corporales, edificia seu officia que exercentur organis corporalibus, ut legere, pronunciare, signare, sacramenta confortare (recte: conferre), etc., licet differunt inter se essentialiter, tamen sunt per accidens sicut eiusdem speciei, quia [sunt] omnia spiritualia propter officium quod habent ex institutione ad vere et simpliciter spiritualia.

(cf. *Speculum aureum*, p. 147, Petrus, righe 164-169) Et si obicitur quod sacramenta figurant ex institutione et efficiunt gratiam, sed alia spiritualia non, ergo videtur quod non univoce spiritualia dicantur.

(cf. *Speculum aureum*, pp. 147-148, righe 170-220; 227-232) Respondetur quod nec sacramenta in quantum signa sunt graciae dicuntur spiritualia, sicut et circulus ante tabernam dicitur spirituale, nec in quantum efficiunt quod signant, quia sic quilibet habens rationem cause efficientis esset spirituale, aut (recte: et sic) de **s i n g u l i s c o n s i d e r a c i o n i b u s**. Ergo necesse est [dicere] quod sunt spiritualia quia ad aliquem effectum spiritualem ordinata vel ex aliquo principio spirituali, sive sit causa, instrumentum vel actus circa idem obiectum versantur formaliter, sunt eiusdem speciei, sed omnium spiritualium rerum est idem obiectum formale, scilicet esse spirituale. (f. 129) Ergo omnia spiritualia ut loca, vestimenta, edificia, actus, officia ministrorum ecclesiasticorum prout concurrunt ad eiusdem finem et circa idem obiectum consistunt sunt eiusdem nature et rationis. Et per

consequens ex opposito vendicio vel empicio ipsorum sunt peccata eiusdem speciei per regulam thopicam: quia sicut propositum in proposito, sic oppositum in opposito. Ex quo patet quod recipere vel dare pecuniam pro sepultura in cimiterio vel ecclesia vel pro beneficio ecclesiastico etiam simplici non est minus symonia quam vendere sacramenta, vel etiam Corpus Christi. Idem de indulgentiis et spiritu propheticie et officio audendi confessionem, etc. Nulla ergo sunt symoniaca quia prohibita constitucione ecclesie, sed propter hoc sunt prohibita quia symoniaca nec aliqua sunt symoniaca quia lege divina prohibita, quia antequam erat aliqua legis promulgacio Symon, Gesi et Balaam peccaverunt, alias prius fuissent puniti quam peccassent. Precessit ergo peccatum illud legis prohibitionem. Nec ab hoc sequebatur statim legis prohibicio sed potius pene pro tali peccato *m a n i f e s t o*. Patet ergo quod omne peccatum symonie est prohibitum quia de suo (recte: sui) natura peccatum etiam si nulla lex esset preter naturalem *r a c i o n a l e m*. Et ideo est symoniacum quia empicio seu voluntas emendi quelibet spiritualia est actus eiusdem speciei cum peccato Symonis Magi. Et ad hunc sensum quelibet empicio talium est prohibita quia symoniaca. Simpliciter dicitur de vendicione doni gratuiti ipsius Gesyn et Balaam. Et quia dupliciter aliquod dicitur spirituale: uno modo in quantum effective seu obiective terminentur (sic) ad aliquod spirituale, ut dictum est; alio modo habendo [respectum] ad suum principium a quo procedit, puta quia competit alicui ex aliquo spirituali dono vel officio. Et sic actus sanandi per Heliseum fuit effectus doni spiritualis Dei gratuiti.

(cf. *Speculum aureum*, p. 149: espressione mancanti del tutto) Et ergo Gesi ad hoc peccavit recipiendo pro sanitate corporali quod est accidens corporalis (sic).

(cf. *Speculum aureum*, pp. 149-150, righe 256-262; 272-273). Et licet plus peccet vendens sacramenta quia propinquius proficiunt spiritualiter, quia per ipsa immediate conferunt gratiam quam vendens alia spiritualia et plus vendens Corpus Christi quam alia sacramenta, dum tamen non minus unum est symonia quam aliud, quia magis et minus non diversificant speciem. Et quia sacramenta plus appropinquant quam alia spiritualia et ideo magis diligibilia ea. Ergo minus diligens plus peccat quam a caritate [distat]. Quia propter officium datur beneficium, ideo scribitur: Ego dedi tibi custodiam primiciarum mearum. Idem Deuteronomius et Numeri.

Satis habetur ista materia 2.”

L'autore del *De simonia* dimostra di avere sottomano una originale prima versione dello *Speculum aureum*. Nonostante le difficoltà di una oggettiva valutazione, è chiaro che si tratta di una stesura antecedente a quella definitiva a noi giunta in tutti i codici europei. Forse, se l'autore del *De simonia* è Nicola, come tutto fa credere, il testo del progetto dello *Speculum aureum* ha avuto una sua origine proprio nel fecondo ambiente giuridico e ideologico di Padova. Certo che la copia a noi giunta è stata fatta da un amanuense un poco ignorantello, ma abbastanza fedele al testo originale.

Se ripercorriamo le tappe dell'esistenza di Nicola della Rosa Nera, lo vediamo compiere gli studi di filosofia a Praga e forse anche il baccellierato in diritto. Poi

passa a Padova sostenuto nelle spese da una prebenda legata a un canonicato ex-temporaneo di Praga. Forse va anche a Bologna per compiere gli studi di diritto civile, seguendo gli itinerari di Giovanni Nasone di Praga che lo aveva di poco preceduto a Padova. Verso il 1409 Nicola è già attivo a Praga e probabilmente ha quella conversione di spirito che egli mette in rilievo in alcuni accenni del *Quaerite primum Regnum Dei*. Si unisce nel Collegio della Rosa Nera a Federico Eppinge e a Pietro, cacciati da Dresda per contrasti ideologici col vescovo, e così che gli viene attribuito l'appellativo come a Pietro da Dresda con cui collabora e dal quale è condotto all'impegno dell'Utraquismo. Ai primi grandi fermenti rivoluzionari di Praga dopo la morte di Hus Nicola si ritira a Žatec dove svolge in Cattedrale la funzione di *Praedicator teutonicorum*, sicuramente nel 1417. Il canonico Simone di Litovel (verso il 1418) ci informa di una sua vita condotta in stretta penitenza e del fatto di un probabile martirio per la fede di Cristo: „*quae persona vitam penitenciamque strictam dicitur duxisse; etiam sanguinem suum fertur pro Christo effudisse*”. Alle sofferenze di un Nicola perseguitato nella Misnia allude forse più tardi Giovanni Želivský⁴². Ma vorrei ancora spendere qualche parola sull'appellativo con cui Nicola fu indicato da Giovanni Rokycana e da Pietro di Žatec al Concilio di Basilea nel 1433 dove viene detto Nicola, plebanus, de Lacu⁴³. Il Lacus era un territorio un tempo paludoso⁴⁴ esposto a facili disastrosi allagamenti⁴⁵ tra centro della Città Vecchia e la riva della Veltava con convergenza in quella che allora si chiamava Mariánské náměstí sulla quale sorgeva il Convento di San Clemente, il Clementinum, ora Biblioteca di Stato. Vi si trovavano le Chiese di Santa Maria na Louži, in Lacu, e di San Leonardo oggi non più esistenti (è rimasto solo il nome alla strada Linhartská). Vicino al confine della città ebraica si trova la chiesa di San Valentino i cui pressi, nelle tarde cronache dell'inizio del Cinquecento, sono indicati come punto di riferimento del centro dell'attività dei Dresdensi, vale a dire di Federico Eppinge, Pietro e Nicola⁴⁶. Si è cercato di trovare la presenza di Nicola della Rosa Nera in Santa Maria in Lacu, ma penso che l'unico Nicola parroco nella zona del Lacus sia quello di San Leonardo dal 1408 al 1413⁴⁷. Di Nicola della Rosa Nera, gravato da mali fisici e che non risulta abbia chiesto il dottorato in diritto, i contemporanei che l'hanno conosciuto parlano come di „*ein halber Meister, Schülmeister und lehrer*”, così lo descrive il discepolo Bartolomeo Rautenstock, „in

⁴² Rinvio per riferimenti a fonti e a bibliografia alle mie tre introduzioni alle edizioni critiche delle opere di Nicola, con particolare attenzione a Jana Nechutová e a Howard Kaminsky.

⁴³ Cf. F. M. Bartoš, *Husitsví a cizina*, Praha 1931, p. 128.

⁴⁴ W. Tomek, *Dějepis Města Prahy*, II, p. 191; una zona detta *Lacus* era anche nella parte sinistra della piazza Venceslao, salendo verso il Monumento, dove sono rimaste le indicazioni dei nomi delle strade Vodičková e V Jámě.

⁴⁵ Per il 1432 ci sono le stesimonianze del *Cronicon Procopii* e del *Cronicon Treboriense* [in c. Höfler, *Geschichtschreiber der Husitischen Bewegung in Böhmen*, I (Fontes Rerum Austriacarum, II), Vienna 1856, rispettivamente pp. 63 e p. 92; *Cronicon Univers. Pragensis* e Aggiunta al *Cronicon di Rosenberg*, in *op. cit.*, II (Fontes Rerum Austriacarum, VI), Vienna 1865, rispettivamente pp. 65 e 77.

⁴⁶ Cf. F. M. Bartoš, *Husitsví a cizina*, p. 130; J. Goll, *Chelčický a jednota v XV. století*, (1878), k vidání připravil K. Krofta, Praha 1916, pp. 58-59: indicazione di Frate Luca nel 1527.

⁴⁷ W. Tomek, *Dějepis Města Prahy*, V, p. 176: le date corrisponderebbero all'attività di Nicola della Rosa Nera dopo il ritorno dall'Italia fino alla vigilia del suo esodo per Žatec.

actibus inquisitionis circa annum 1440". Altri, se il riferimento è alla sua persona, lo chiamano Loripes, lo sciancato. Egli si presenta comunque anche come se avesse difficoltà di pronuncia. Per noi è l'ineffabile Maestro dell'imitazione del Cristo sofferente, il teologo del dubbio su ciò che non è dottrina sicura, l'inesauribile conoscitore di tutti i segreti del diritto canonico e giustiniano dalle cui fonti ricava le regole di una nuova teologia e di una nuova morale per la Chiesa del suo secolo, il santo al quale Praga non ha ancora dedicato una memoria solenne. Nicola sa comporre in se stesso l'intensità spirituale di un mistico e l'attenzione ai problemi politici e sociali del tempo. Egli in poche righe dipinge la disastrosa situazione del momento: „Iam principes catholici seculares mutuis dissensionibus occupati, avaricia pregravati, luxuria excecati atque viciis aliis circumdati tantam corruptionem ecclesie Christi non advertunt". L'espressione, ben inserita nel contesto del *Quaerite primum Regnum Dei* a p. 54, è di Nicola ma la si trova anche nel Prohemio dello *Speculum aureum*: significativa coincidenza di identità di stili e di contenuti.